

La Repubblica 1 Ottobre 2013

Un esercito di parenti stretti l'ateneo è un affare di famiglia

Le omonimie non per caso, i concorsi pilotati, l'influenza dei baroni. Da anni al centro di inchieste e scandali legati alla corruzione dei docenti, l'università di Messina piomba di nuovo nella bufera della parentopoli. Indagini giudiziarie a parte, nell'Ateneo le relazioni privilegiate non mancano. Il nuovo rettore Pietro Navarra, per esempio, vanta parentele accademiche di tutto rispetto: dirette, il padre e i fratelli, ma pure acquisite, la cognata con padre e fratello. Docente di Economia alla facoltà di Giurisprudenza, Pietro è figlio di Salvatore Navarra, per decenni direttore sanitario del locale Policlinico universitario, e fratello di Pippo, ordinario di Chirurgia, e di Michele, ordinario a Farmacia. Il nuovo rettore è anche cognato di Pippi Inferrera, in organico anche lei a Farmacia, dov'è ordinario il marito Michele Navarra. Ma la cognata del rettore è anche figlia di Cosimo Inferrera, per anni responsabile del dipartimento di Anatomia patologica, e sorella di Nino Inferrera, ricercatore sempre a Medicina. All'università di Messina si fa quasi prima a elencare gli "orfani". Per dire: nel reparto di Dermatologia, il direttore Biagio Guarnieri si avvale di 3 ricercatori, due dei quali sono suoi figli.

Una situazione che negli anni ha portato a diverse inchieste. Nel 2007 i favoritismi parentali avevano fatto scattare le indagini a seguito della denuncia di un docente, che aveva subito pressioni perché nell'ambito di un concorso universitario venisse favorito il figlio del preside della facoltà di Veterinaria. Un'inchiesta, questa, in cui fu coinvolto pure l'ex rettore Franco Tomasello, che nell'organico dell'università era già accompagnato da figlio e moglie. Altra facoltà, altra indagine: è del luglio scorso là richiesta di arresto — poi annullato dal tribunale del riesame — del gip Maria Vermiglio per il docente di Economia, Marcello Caratozzolo, sospettato di avere illecitamente pilotato esami. Un'accusa, questa, che aveva già colpito il padre Eugenio, ex preside della stessa facoltà.

Un incrocio, quello tra famiglia e potere, su cui solo negli ultimi anni sono state messe le mani. Per tutti gli atenei, valgono le norme antiparentopoli introdotte dalla riforma Gelmini all'inizio del 2011. Per frenare un fenomeno diffuso in modo trasversale, la legge impedisce la partecipazione ai concorsi per la selezione dei professori di prima e seconda fascia di «coloro che abbiano un grado di parentela o di affinità, fino al quarto grado compreso, con un professore appartenente al dipartimento o alla struttura che effettua la chiamata ovvero con il rettore, il direttore generale o un componente del consiglio di amministrazione dell'ateneo». Un divieto anticipato già dal codice etico approvato alla fine del 2010 dall'università di Palermo — il primo della sua storia — che non ha però posto fine al fenomeno. Nei fatti, basta un trasferimento a un altro dipartimento per far cadere le ragioni del conflitto d'interesse. E, quindi, aprire la strada all'ingresso di figli, fratelli e nipoti.

Non a caso, l'Ateneo ha introdotto nuove norme per limitare la mobilità interdipartimentale, imponendo anche un periodo minimo di permanenza, e accorpando molti dipartimenti, scesi da oltre 130 a una quarantina.

Per rafforzare i controlli, all'Università di Catania hanno deciso invece di puntare su una gestione centralizzata dei concorsi per dottorati e assegni di ricerca. L'assegnazione avviene quindi attraverso una commissione di Ateneo i cui rappresentanti vengono votati dai singoli dipartimenti, ridotti anche in questo caso a un totale di 25. Per i dottorati, invece, i docenti selezionatori sono sottoposti a una valutazione sulla base di criteri individuati dal ministero.

Manuela Modica Cristoforo Spinella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS